

**LETTERA
PASTORALE DEL
VESCOVO DI
MONDOVÌ INTORNO
AD UN FURTO...**

Giovanni Tommaso Ghilardi



216

LETTERA
PASTORALE

DEL
VESCOVO DI MONDOVI

INTORNO AD UN FURTO SACRILEGO



MONDOVI

PEDRÒ FELTRÈ EDRE TIPOGRÀFO VERCELLI.

1871.

—

—

—

—

F. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

PER ORDELL DE DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVI E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

*Al venerabil Clero e dilettissimo Popolo della Diocesi
salutè, e spírito di zelo per la gloria di N. S. G. C.
nell' augustissimo Sacramento dell'altare.*

Oh! dovete, Voi Fr. e F. carissimi, che Non una soggiano con
quali fessi esprimervi, con quali fessi colorarvi un sacrolegio te-
sù commesso fra noi, del più orribile che dalla perfidia dell' uomo
commetter si potesse su questa terra.. Oh! quanto Ci palpita in
petto il cuore.. Ci si confondon le idee.. Ci vien meno lo spirto
al sol pensarvi...! Oh occhi si riempion di lagrime, Ci trema la
mano, e la penna stessa tenta di dirci il furore nostro annato..
Ma taceti! il dovere Ci impia di palearella, appressò vi dirò
che nella notte del 14 corrente nella Chiesa di Maria Sordana del
Deserto presso Nervesa, una mano talqua scassinava le particelle
del venerando tabernacolo, e, vuotate soltanto nell'altare le sacre
particelle che si obblidava nella piana, questa è l'estensoria con
cui l'Opera Sacramenta sacrilegamente tentava.. Oh Dio! e quale
vero credete potrà ciò ascoltata senza rabbuffarsi, senza fremere,
senza sentirsi commosso ad un tanto slegno contro lo scelerato
predatore? Oh Dio! E chi non desidererà aver due feudi di lagrime

per piangere il dì e la notte un sì orribile malattia? Oh Dio! E che cosa verrebbe colla spina de' Centuri andar poi avanti e per le nalli, per le balze e per i reperi di quelle miserabile regioni in cerca del suo diletto? E se la gran Vergine e Madre Maria SS., alle scortite del Divino suo Figlio in Gerusalemme, non ebbe pace finchè non le riuscì di ritrarrelo, cernere fra noi un vero amante di Gesù che questa e riposo ancor possa godere finchè non siasi ricevuto il dovuto Sacramento Signore?

Sono questi, o dilettissimi, i scotamenti dai quali è vivamente penetrato l'agostinianismo Nostro cuore in questi terribili disegni; e tale è l'ambascia che in mille guisa l'animo Nostro lacerato e martora che vorremmo parlare ancor in libertà perchè il Divin Redentore, precedendo queste ed altre enormità che strabocchano commesse contro l'agostinianismo Sacramento, l'abbia nella sua o assistito onde stabilire in tale modo la sua dimora fra gli uomini sino alla consumazione de' secoli. — Ma se a ragione Noi stessi accorriamo a stoltezza affetti lamenti che hanno origine dal misero che facciamo l'operar di Dio coll'operar dell'uomo, fra i quali passa un'immensa distanza, non sarà stolto, no certo, non vano e dunque l'ammirazione da cui tutti dobbiamo esser compresi al riflettere che Gesù Cristo abbia voluto lasciarsi questo ineffabile pagno del suo amore, non ostante che precedesse le irruzioni, gli oltraggi, i assalti senza numero con cui sarebbe stato sedotto da ben molti perfidi cristiani contrapposto... E siccome da questo maggiormente si palesa l'infinita sua carità verso di Noi, da ciò stesso noi dobbiamo argomentare della gravità ed enormità del delitto che deploriamo, e per questo sia in noi maggior di dobbiamo a ripararlo.

Ed è appo ora per indurci tutti a dare queste riparazioni, che vi abbiamo aperte il cuor Nostro, e questo Nostro pastorale esortamento vi dirigiamo. — Per sì che riflettiate ancor per peccato, o Dilettissimi, che nella SS. Eucaristia il nostro Divin Salvatore ha con-

podestà e difesa, al dir del Tridentino, tutte le dottrine dell'antico suo verso di noi, che la crediamo, come si espone nell'Agostino, tutti le tesori della sua onnipotenza, della sua sapienza, della sua ricchezza; che questa istituzione sacramentale, all'eulitico inneggiar dell'Angelico, è il capo d'opera, è la perfezione delle perfezioni del nostro Dio fatto uomo — *Perfinitis perfectionem.* — Per una infusa Nos veggiamo risorgenti continuamente nel nostro stiro lo stesso sacrificio del calice, meriti il quale rendiamo a Dio l'onore che da noi gli è dovuto, lo gloriamo se adeguato per le nostre iniquità, lo ringraziamo dei tanti benefici che già ne abbiamo ricevuto e lo invitiamo ad accordarci quelli di cui ancora abbiamo bisogno per rendere meno pesante il nostro esilio in questa valle del pianto — In questo Sacramento abbiamo con noi il Divin Verbo incarnato, quegli per il quale furono create tutte le cose, ed a cui del celeste suo Creatore fu data ogni podestà, la cielo ed in terra, quegli dinanzi a cui si prostrano tremanti gli abitanti del mondo, del cielo e degli abissi; quegli che colla sua onesta e prenosissima vite dell'uomo Maria SS. sua vera Madre, e San Giuseppe suo custode, i pastori e i Magi adoratori e tutti i popoli di Palestina, e colla sua passione e morte e vita ridusse tutti i mortali; quegli infine che risorto da morte, e salito per virtù propria al cielo, vi siede ora alla destra dell'eterno suo Padre, tiene in mano le sorti degli uomini, governa l'universo, e verrà un dì a giudicare tutti i figliuoli di Adamo, chiamando alla gloria gli eletti, e dannando all'inferno gli impenitenti peccatori.

Egli pure, il Sacramentale Signore, quasi disincantato di tanta sua gloria e potenza, si protesta di fare le sue delizie stando co' gli uomini. — *Delectat enim cum filiis hominum.* — La nostra chiesa diverrà per conseguenza vari paradisi in terra. — Qui Gesù Cristo risorta colla reale sua presenza, la sua crozza, la sua passione, la sua morte, e continua, al dir di Agostino,

la grand'opera della redenzione sua allo scader del mondo. — *Attento! Incarnazione.* — Qui Egli si fa tutto a tutti, ed è la forza de' languidi, il contagio de' deboli, la salute degli infermi, il conforto degli affetti, il maestro degli idioti, la guida dei tentati, degli affamati il ristoro, dei parenti la speranza, dei penitenti l'aiuto, de' giusti la grazia, de' figli il padre, degli amanti la sposa.

E sì, o carissimi, che tutto ciò si avverò fra noi coesistenti, oltre al poter noi consegnare questa grande benedizione a Lui raccomandando nelle dovute disposizioni alle nostre Chiese, comunicandosi Egli nel Sacramento in corpo, sangue, anima e divinità, noi possiamo costruire seco Lui così intima unione da poter dire che possiamo colla sua morte, parlare colla sua lingua, sperare colla sua intelligenza, amare col suo cuore: che insomma, come dice l'Apostolo, non siamo più noi che viviamo ma è Gesù stesso che vive ed opera in noi. — *Pro ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.* — Che più, o dilettissimi, che più? Quando noi con patrone più rocciosi alla Chiesa a partecipare di sì preziosi ed inestimabili tesori, Egli, Egli stesso verrà in persona a visitarci nelle nostre case, a trovarci sul letto di nostre infermità, a raddolcir le nostre pene, a sanare le piaghe dell'anima nostra, ad esserci conforto e viatico pel gran passaggio della interminabile eternità.

Alla contemplazione di questa verità, che per poco di fede, chi è di voi, o cari, che non vegga esser cosa impossibile il descrivere, come si dovrebbe, l'eccezionale del sublime mistero che v'abbiamo annunziato?

Ed è vero se qualunque mortal peccato, giurata la santità dell'Angelo, ha dell'infinito, perchè infinite è la maestà di Dio che si offende, chi potrà bastevolmente comprendere la grand' dell'oltraggio che per questo sacrilegio rubamente ebbe a ricevere il Sacramentario Signore? La vile e ribelle creatura ebbe dunque l'ardire di stendere la sua mano sopra il Creatore nel luogo stesso in cui

Eglà, come un trono di misericordia sedente, per intercessione esaudito dell'angusta sua Madre che nel dolore ha culto speciale, a mille a mille spende li suoi favori a quanti con viva fede ad entrambi fanno ricorso? E per cui rite intanto ch'ebbe di mira l'insigne pendente, anch'Eglà, Gesù, come già pel tradimento di Giuda, ad esser forse dato a scherzo e trastullo di stori suoi nemici, di Giuda! più richiedi soccorsi? E l'infante suo Bambù che nel Sacramento si concede, perchè noi possiamo accostarci con fiducia, così forse ad essere strascinato nel fuoco, gettato alle fiamme o alla bestia, oppure... Ah! non più, non più, che rilegge l'ancora a simili per troppo lea date supposizioni.

Ma è chi è fra noi che con cinqui figlio di perdizione, figlio di Satana l'autore di sì atroce abominevole scelleratezza? Chi è di noi che lo porta, quanto egli nel merito, bastevolmente nocivo? Chi di noi non sentesi spinto ad invocare sopra di lui i rigori tutti della divina e dell'umana giustizia, e non gridare con Tertulliano, *proh omnes, et omnes clamantes!* O scelleraggine che così lo pari? O mani diaboliche meritevoli di essere spente dal bruto e gettate alle fiamme, onde col essere sparse al vento se ne perda l'oscura memoria, o si plachi la irritata divina giustizia!

Così è, o delittuosa. La giustizia di Dio che già morto a terra su Qua perchè con mano irrisolvibile tener valga l'Arco del Signore, che appressata con iustitii tonanti su Astarò, e pativa tremendamente Ekklesiare perchè profanatori del tempio e de' suoi vasi; la giustizia di Dio che su Angelo spediva in forma di guerriero a fermare su Elidoro rubatore del tesoro del tempio, e prostrato a terra a furia di colpi del destriero su cui l'Angelo sedeva, lasciando come morto sul pavimento, questa divina giustizia, chiamava, vede un compreso, esige una riparazione per l'orrendo suppelto che non sopprime mai abbastanza detestare.

A questo oggetto, appena Ci perviene quella salutare notizia,

ordinanze che in tutte le sedici Parrocchie di quel Vicariato erano luogo un sacro triduo, in cui, dopo il SS. Sacramento, si cantasse prima della benedizione il salmo *Miserere* e l'Inno *Prope Propos*.

Ora poi prescriviamo:

1. Che nella Parrocchia di Millesimo, capo luogo della Vicaria, letta al popolo, nel primo giorno festivo dopo di averla ricevuta, questa Nostropastorale, si faccia nella domenica consecutiva, e dopo i Vespri, colla maggiore possibile solennità una processione generale col SS. Sacramento, invitandovi anche le Autorità del paese, e compartitasi, secondo il solito, la benedizione e riposto il Venerabile nel tabernacolo, si facciano suonare a tutto tutta la campana, e nell'atto stesso, assenti del Clero i parroci vicini, si facciano dall'altare, stendendo la fascia che recodiamo a parte, la scomunica maggiore contro l'autore dell'eresiaco sacrilegio. Questa scomunica sarà pure nelle stesse guise fulminata nelle altre Parrocchie della Vicaria, e nella Chiesa del Duomo nell'ultimo giorno dell'accusato sacro triduo, o, se questo sarà già terminato alla ricevuta della presente, nel primo giorno festivo che verrà in seguito. In questo caso intendiamo che si premetta sacramente alla benedizione il salmo *Miserere*.

2. Che in tutte le Chiese Parrocchiali, e Succursali della Diocesi, anche in giorno festivo, dopo la lettura della presente si canti, prima della benedizione del Venerabile, lo stesso salmo *Miserere* coll'azione *Deus qui culpa offenderis etc.*, e dopo la benedizione si recitino col popolo le Litanie de' Santi colle seguenti prece.

3. Che per tre giorni dopo la ricevuta della presente si aggiunga nella santa Messa la colletta medesima *Deus qui culpa offenderis etc.* oltre alla consueta *Exultet*.

4. Raccomandiamo ai corpi regolari, ed a tutte le confraternite prescriviamo di recitare almeno una volta lo stesso pentecostale con le antiche Litanie de' Santi o però.

Quanto sono le disposizioni che abbiamo creduto Nostro dovere di dare, secondo che vedemmo essersi praticato in altre Diocesi in simili circostanze con.

Lasciamo però all'arbitrio e solo dei sagaci Rettori di avere da ordinare nelle rispettive loro Parrocchie altre preghiere o funzioni che credessero opportune all'esecrato intendimento, come sarebbe qualche processione di penitenti od altri segni di voluntaria espiazione; e mentre Ci riserviamo a dare altri provvedimenti rigando al culto del SS. Sacramento, in seguito alle osservazioni che abbiamo fatte a tale proposito in altra visita, vorremmo, o dilettissimi, che per implorare da Dio la vera conversione del sacrilego predatore, e placare risentitamente la divina giustizia e allontanare da noi le castighi per esso meritati, voi tutti fosse persuasi che, siccome la forma della comunione de' Santi perfeziona l'uso l'altro delle buone operazioni che da tutti i cattolici si fanno, così per regnar insieme, costruendo nel tutto un solo corpo morale a capo Gesù Cristo, allargando uno dei membri è adetto e offende il capo, se abbiamo vera carità, dobbiamo a tutto potere e cuore il putrido membro e rimediare all'offesa del capo. A questo fine vorremmo che voi prima di tutto vi pensate veramente di essere de' vostri peccati, se siete peccatori, e facete almeno una comunione spirituale, e vi accostate quindi al SS. Sacramento e lo frequentate quanto più vi è possibile. Vorremmo che v'impegnaste a procurare il culto del SS. Sacramento e coll'adorarlo devotamente ogni giorno, se potete, la santa Messa, e coll'adorarlo dovete quando viene esposto alla pubblica venerazione, e coll'accompagnarlo riverenti allorchè si porta agli infermi, oppure in processione a collegare e benedir le nostre contrade. Vorremmo che più non si vedessero certi profanatori del tempio, i quali a guisa del Fariseo atteggiato di pagare anche le picciolate a terra alla presenza del Sacramentato Signore, e poi a lui volgendosi e guardando verso

altari di scandalo e di dissogliazione. Vorremmo che sembrassero costoro certe femmine che, invece di recarsi alla Chiesa per adorarvi il Signore, nella loro vanità e superbia per che vi si richiama per rubare a Dio le dovute glorie adorandosi. Vorremmo che certi sacerdoti, che si dicono uomini del bel tempo, anziché uscire per la contrade e per le piazze ammonendo per la più a lungo del prossimo, invece di starsi a leggere nella bottega que' certi pessimi fogli che, demoralizzando il popolo e gettando la speranza sulle cose di Dio e della religione, verso forse stato causa e preparata la via a quell'orribile attentato, trascurassero almeno un quarto d'ora per recitare alla sera il Sacramentato Signore e prendere la sua benedizione. Vorremmo finalmente che il popolo di Milano che tanta fece sempre e tanto si adopera pel decoro di quel tempio di Maria SS., il popolo di Milano, che deve più da vicino sentire e deploare l'eccezionale scisma che lì si commise, cessata ogni gara e dissensione che in lui potesse ripetersi, sorgesse come un sol uomo ad esporsi con valentissime opere di carità e di beneficenza al riparatissimo economicissimo oltraggio. E poiché li venerandi sacerdoti, come sale della terra e luce del mondo, debbono dare ai fedeli l'esempio d'ogni cristiana virtù, vorremmo che procedessero il popolo nelle accostate devote pratiche della Chiesa colante raccomandate e di sì copiose lodevolenze arricchite. Vorremmo che accostandosi così con viva fede al santo altare, offrissero la vittima sacrosanta col animo fervore, giacchè per mezzo del divin Figlio che, fatto uomo, è divenuto essa tutta nostra, come dice san Paolo, abbiamo la sorte di poterli adorare con Dio.

Ehi sì, tutto ciò noi vorremmo si facesse, o Venerabili fratelli, o figli amatissimi, e, se compite fossero que' Nostri caldi voti, oh! come allor sarebbe il Nostro cordoglio!... quanto riparatò l'oltraggio fatto a sua divina Maestà!... Noi continuiamo non dire altro quella colpa che tanto bene avrebbe portato a questa

nostra Chiesa Mongolese, imperiosamente richiedendoci così, la fede nella reale presenza di Gesù nel SS. Sacramento, sarebbe stata distrutta fin nei regni del peccato che è l'unica vera sorgente di tutti i mali, e nel Sacramentale Signore, che è il vero Emanuel e rimedio universale ad ogni nostra miseria, avremmo aperta a nostro uso una fonte perenne inesauribile di ogni bene, e d'ogni felicità, poichè lontani dalle colpe e confortati dal pace degli Angeli che ogni delizia di paradiso contiene, avremmo discolamentum in se habemus, saremmo uniti in d'ora all'amore ed al godimento dell'autore stesso di quella grazia che, al dir dell'Angelico, è come il principio di quella gloria che rendendoci beati in terra, ha poi il suo compimento, la sua perfezione in cielo. Grada ad quendam incognito gloriam in nobis.

Della speranza intanto che, se non tutti, almeno i più degli uomini Nostri diocesani vorranno associandoci nella Nostre aspettazioni, e tutti compartendo colla più viva effusione del cuore la pastorale benedizione, e tutti unificando a ripetere sovente con tutta Chiesa: *O salutaris Hostia, qui cuncti peccatis solvis*, nella presenza Assoluta, da *calice, fir mactibus*.

Mandorì, il 22 luglio 1851.

✠ Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

P. G. MARTINI Segretario.

D. S. All'approssimarsi del tempo fissato nel Calendario per gli apostolici esercizi in questo venerando Seminario, raccomandiamo vivamente a tutti i signori Sacerdoti l'esatta adempimento di tale dovere, come con Nostre sollecitazioni le vedemmo adempito negli anni scorsi. A quest'effetto desideriamo le esortazioni e precorazioni delle autorità Nostre Ecclesie, in vigore di quelle del 7 luglio 1850; e desidereremmo che alla prima serie, alla quale interverranno Noi pure, interverrebbero principalmente i signori Parroci, cioè i Vicarati e Ministri di scuola siano poi in libertà d'intervenire alla seconda di preferenza le autorità dedicate.

100

100

100

100

100

100

100

100

